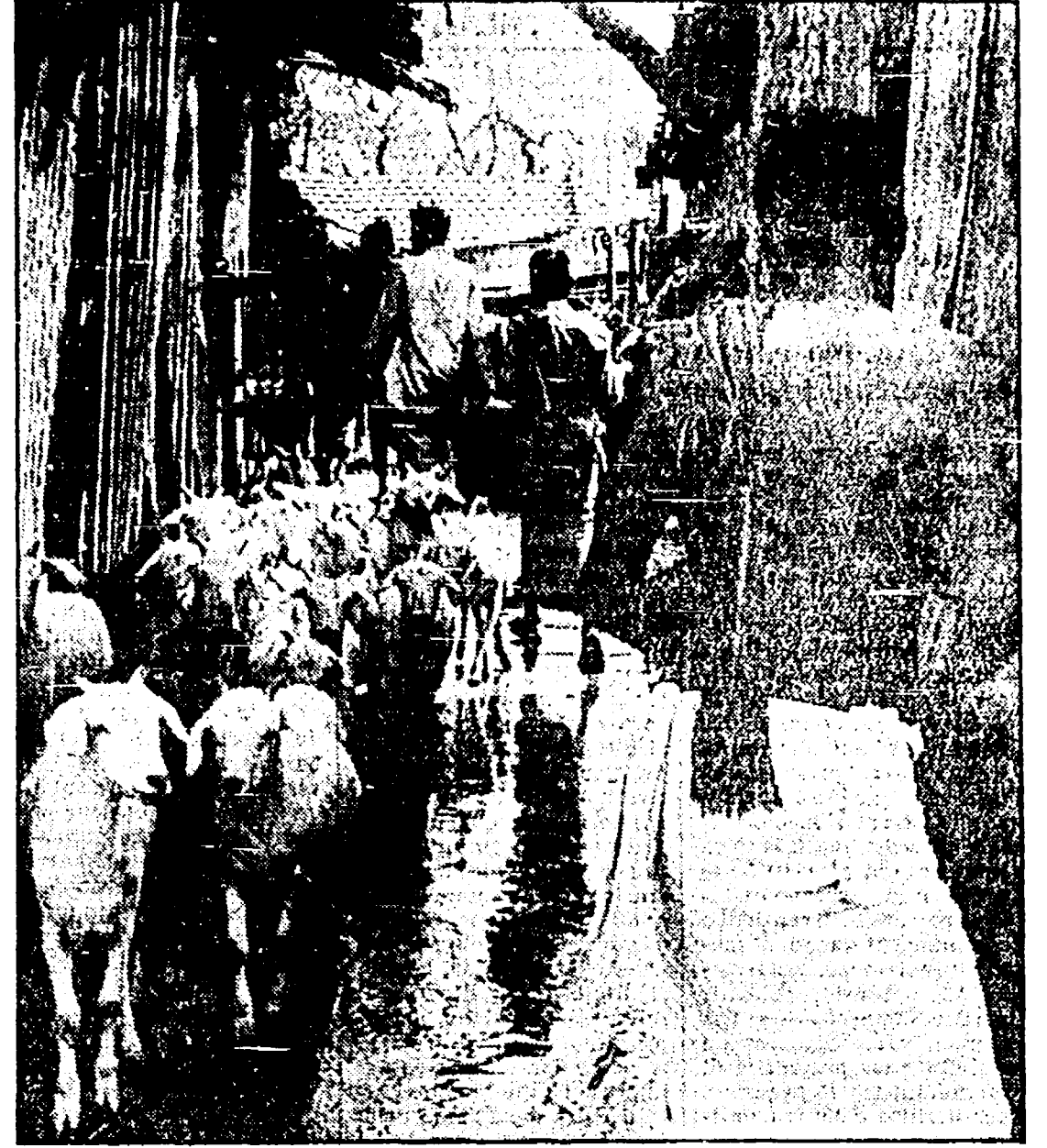
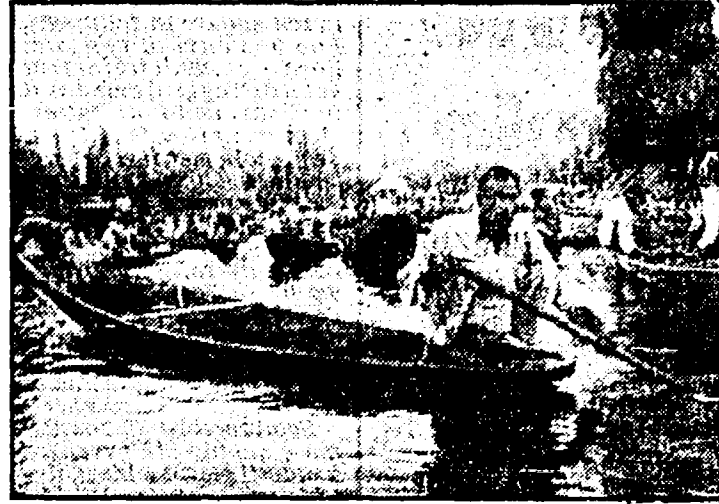




Nelle foto: scene di vita in India. Un orologio al lavoro in una strada della città vecchia a Delhi; un mercato sul fiume; una via negli slums di Calcutta



# Dentro il gigante India / 3

## L'unità a sinistra è più che una speranza

**Lo stato dei rapporti tra i due partiti comunisti Venti anni di divisioni e di polemiche, ma ora un riavvicinamento appare una prospettiva realistica L'esperienza dei governi locali diretti dalle forze popolari**

**Dal nostro inviato NEW DELHI** — Al giornalista indiano che ha militato in passato in una delle due ali del movimento comunista ne è uscito per continuare la lotta a sinistra, con più ampia autonomia di giudizio, chiediamo se il CPI (M) e il CPI non siano oggi, nei fatti, più vicini di quanto siano disposti ad ammettere. La risposta è prudente. «Forse è così. I vertici sono, in ogni caso, più vicini di quanto non siano mai stati, dalla scissione del '64 a oggi, dopo che una nuova maggioranza si è determinata nel CPI e dopo che il CPI (M) ha cominciato a escludere dalla sua visione delle alleanze il "nazionalismo indù". I cambiamenti al vertice a Mosca e a Pechino dovrebbero favorire il riavvicinamento. Ma la strada è ancora lunga. Venti anni di scontri, venti anni che hanno visto perfino i due partiti governare l'uno contro l'altro, negli Stati dove la sinistra è più forte, non si cancellano facilmente, soprattutto alla base».

Il riferimento è soprattutto al Kerala. L'uscita del CPI da una coalizione di governo con il Congresso e il suo passaggio all'opposizione nel '79 sono stati, infatti, il primo passo nella ripresa del dialogo. I due partiti sono tornati al governo insieme nel gennaio dell'80 ma vi sono rimasti solo fino all'ottobre dell'anno successivo, a causa di alcune defezioni dalla coalizione di sinistra. Alle elezioni locali del maggio scorso, il Congresso è stato in grado di consolidare la sua presa sull'Assemblea, nonostante le sinistre abbiano progressi in percentuale e in numero di seggi (43 per cento e il 47 per cento dei seggi).

«di un sentimento tradito», che il Janata Front, strumento di Surjeet, tiene a sottolineare che l'appoggio esterno del CPI (M) al «cartello» si limitava alla questione della democrazia, messa in pericolo dalle leggi dell'emergenza. Fu questo il tema centrale delle elezioni del '77.

Qui si delinea una demarcazione. Sinha nega validità alla nozione di «governi non del Congresso», che rischia di favorire l'avvento della destra. Surjeet non vede differenze sostanziali tra l'ala del Congresso che si riconosce in Indira Gandhi e i diversi frammenti di quella che seguì Desai nella scissione e poi nell'avventura del «Janata Front». Dopo il suo ritorno al potere, nell'80, Indira ha in pratica continuato la politica economica dei suoi avversari.

La stessa discriminante torna nel giudizio sulle tendenze centrifughe messe in evidenza dalle elezioni locali dell'82 e del gennaio scorso (un fenomeno, in ogni caso, diverso dall'agitazione separatista nel nord-est). Per Surjeet, i risultati di quelle consultazioni sono altrettante tappe del declino del partito di governo, a monte delle quali sono le tensioni economiche e sociali: la stessa vittoria dei «regionalisti» del «Telugu Desam» nell'Andhra Pradesh (il colpo più inatteso e più duro per il Congresso) non può essere qualificata come un punto a vantaggio della reazione. Fu anzi «un errore», da parte del CPI (M) l'aver rifiutato l'alleanza con il «Telugu Desam».

Surjeet vede la riprova della giustezza di una linea nella costante ascesa elettorale del suo partito e nel declino dell'altro, per il cui effetto già nel '71 il rapporto di forze si è rovesciato (da sette milioni e mezzo di voti del '67, il CPI è sceso a cinque milioni e quattrocentomila, mentre il CPI (M) è salito da 6.160.000 a quindici milioni e duecentomila); ma soprattutto nel fatto che una «alternativa» di sinistra alla politica del Congresso è concretamente visibile oggi nell'opera di riforma portata avanti dai governi del Bengala occidentale e del Tripura e dal rispetto, in quegli Stati, dei diritti democratici delle masse. Sinha obietta che l'opera di riforma promossa dal CPI quando era al governo con il Congresso nel Kerala è stata la più ampia e la più profonda. «Noi diciamo loro: fate quello che abbiamo fatto noi nel Kerala».

Qual è, oggi, lo stato dei rapporti e quali sono le principali divergenze? È Sinha a sollevare, in risposta a questa domanda, il tema della «indipendenza» che il CPI (M) difende nei confronti dei maggiori partiti comunisti. «Noi non siamo d'accordo. Pensiamo che il marxismo indipendente sia una falsa parola d'ordine. Il comunismo è internazionalista». Anche le risposte che Sinha dà per quanto concerne la fase — senza dubbio diversa rispetto a quello che fu, nel '64, il contesto della scissione — che la discussione in seno al movimento comunista internazionale attraverso, rientrano in questa visione. «Siamo nel movimento sulla base delle posizioni concordate». Il CPI (M) dichiara invece «per l'unità del movimento, senza centri direttivi», perché «nessun partito può guidare un altro nella sua politica nazionale». Un punto comune, espresso con le stesse parole: «Vogliamo discutere con tutti, senza scomuniche».

Dei problemi della sinistra, lo abbiamo già accennato, non sono solo i due partiti comunisti a discuterne. Il dibattito è vivo in una più vasta intellettualità, che si ispira all'eredità politica di uomini come Gan-

dhi, Nehru, Krishna Menon e di altre grandi figure dell'India moderna, vicine nel ricordo, e che è spesso aperta a quanto di nuovo viene dalla sinistra europea. Del comunismo, dell'alternativa di cui essi si fanno portatori, del suo bilancio negli Stati dove governano, del modo come, per usare le parole di un editorialista del «Times of India», «la grande corrente del comunismo fluisce attraverso i canali di una democrazia costituzionale» e di come potrebbe fe-

condare una società di cui ben pochi sono soddisfatti, aprendo la via a un progresso senza sacrificio delle elementari aspirazioni del più, discutono (in modo critico e autocritico) anche gli «altri». In questo ordine di idee è stato ricordato il centenario di Marx.

In questa cerchia più vasta, la tendenza è a superare le strette delle contrapposizioni storiche, delle scelte obbligate, dei messaggi contrabbandati e dei

richiami alla disciplina. E i contributi sono spesso originali. Come quando V.D. Chopra, esaminando su «Link», i cambiamenti socio-economici di questi decenni, indaga sui loro riflessi sulle basi di massa e sugli apparati del partito al potere; o, discutendo sulla «minaccia di destra» nei suoi diversi aspetti, rivolge la sua attenzione al rapporto contraddittorio tra lo sviluppo di una classe media ansiosa di facili ricchezze

su una «via» capitalistica e il suo volgersi a ideologie del passato. O come quando, sulle stesse pagine, R.K. Garg discute il mutare delle percezioni dell'elettorato a livello regionale e si chiede se i «leaders» dei partiti «nazionali» non stentino ormai a «comprendere la realtà indiana nella sua totalità».

Ennio Polito (Fine. - I precedenti servizi sono stati pubblicati il 29 e il 31 marzo)



### Etichetta Oro. Oro da regalare.

Una preziosa bottiglia in vetro satinato dalla caratteristica impugnatura. Un brandy di raro pregio, un lungo invecchiamento garantito, bottiglia per bottiglia, dallo Stato. Il prestigio del regalo, il piacere della qualità.



### Vecchia Romagna Etichetta Oro

il tesoro delle nostre cantine